Cap 15 - Anno sabbatico : remissione dei debiti

Alla fine di ogni sette anni celebrerete l'anno di remissione.² Ecco la norma di questa remissione: ogni creditore che abbia diritto a una prestazione personale in pegno per un prestito fatto al suo prossimo, lascerà cadere il suo diritto: non lo esigerà dal suo prossimo, dal suo fratello, quando si sarà proclamato l'anno di remissione per il Signore.³ Potrai esigerlo dallo straniero; ma quanto al tuo diritto nei confronti di tuo fratello, lo lascerai cadere.⁴ Del resto, non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi; perché il Signore certo ti benedirà nel paese che il Signore tuo Dio ti dá in possesso ereditario,⁵ purché tu obbedisca fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, avendo cura di eseguire tutti questi comandi, che oggi ti dò.⁶ Il Signore tuo Dio ti benedirà come ti ha promesso e tu farai prestiti a molte nazioni e non prenderai nulla in prestito; dominerai molte nazioni mentre esse non ti domineranno. Alla fine di ogni sette anni celebrerete l'anno di remissione.² Ecco la norma di questa remissione: ogni creditore che abbia diritto a una prestazione personale in pegno per un prestito fatto al suo prossimo, lascerà cadere il suo diritto: non lo esigerà dal suo prossimo, dal suo fratello, quando si sarà proclamato l'anno di remissione per il Signore.³ Potrai esigerlo dallo straniero; ma quanto al tuo diritto nei confronti di tuo fratello, lo lascerai cadere.⁴ Del resto, non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi; perché il Signore certo ti benedirà nel paese che il Signore tuo Dio ti dá in possesso ereditario,⁵ purché tu obbedisca fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, avendo cura di eseguire tutti questi comandi, che oggi ti dò.⁶ Il Signore tuo Dio ti benedirà come ti ha promesso e tu farai prestiti a molte nazioni e non prenderai nulla in prestito; dominerai molte nazioni mentre esse non ti domineranno. Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso in una delle tue città del paese che il Signore tuo Dio ti dá, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso;⁸ anzi gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova.⁹ Bada bene che non ti entri in cuore questo pensiero iniquo: E' vicino il settimo anno, l'anno della remissione; e il tuo occhio sia cattivo verso il tuo fratello bisognoso e tu non gli dia nulla; egli griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te.¹⁰ Dagli generosamente e, quando gli darai, il tuo cuore non si rattristi; perché proprio per questo il Signore Dio tuo ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano.¹¹ Poiché i bisognosi non mancheranno mai nel paese; perciò io ti dò questo comando e ti dico: Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nel tuo paese. Se un tuo fratello ebreo o una ebrea si vende a te, ti servirà per sei anni, ma il settimo lo manderai via da te libero.¹³ Quando lo lascerai andare via libero, non lo rimanderai a mani vuote;¹⁴ gli farai doni dal tuo gregge, dalla tua aia e dal tuo torchio; gli darai ciò con cui il Signore tuo Dio ti avrà benedetto;¹⁵ ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese di Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha riscattato; perciò io ti dò oggi questo comando.¹⁶ Ma se egli ti dice: Non voglio andarmene da te, perché ama te e la tua casa e sta bene presso di te,¹⁷ allora prenderai una lesina, gli forerai l'orecchio contro la porta ed egli ti sarà schiavo per sempre. Lo stesso farai per la tua schiava.¹⁸ Non ti sia grave lasciarlo andare libero, perché ti ha servito sei anni e un mercenario ti sarebbe costato il doppio; così il Signore tuo Dio ti benedirà in quanto farai. Consacrerai al Signore tuo Dio ogni primogenito maschio che ti nascerà nel tuo bestiame grosso e minuto. Non metterai al lavoro il primo parto della tua vacca e non toserai il primo parto della tua pecora.²⁰ Li mangerai ogni anno con la tua famiglia, davanti al Signore tuo Dio nel luogo che il Signore avrà scelto.²¹ Se l'animale ha qualche difetto, se è zoppo o cieco o ha qualunque altro grave difetto, non lo sacrificherai

al Signore tuo Dio; ²² lo mangerai entro le tue città; chi sarà immondo e chi sarà mondo ne mangeranno senza distinzione, come si mangia la gazzella e il cervo. ²³ Solo non ne mangerai il sangue; lo spargerai per terra come acqua.

Note capitolo 15

1. Complementi a cfr. Es 23, 10-11 e cfr. Lv 25, 1-7.

15, 5 terra che sta per darvi: vedi nota cfr. 1, 25.

15,12 saranno costretti a vendersi: altra traduzione possibile: saranno venduti.

15,17 gli forerete l'orecchio: norma per indicare che lo schiavo apparteneva in modo definitivo alla famiglia del padrone.

15,18 durante sei anni... salariato: altra traduzione possibile: è stato schiavo per sei anni e un salariato vi sarebbe costato il doppio.

Approfondimenti

Continuano le norme alimentari rituali legate ad antiche tradizioni popolari assunte dalla Bibbia come segno della purezza con cui il popolo di Dio deve vivere. E' proibito a Israele di cibarsi di animali morti, diversamente da quanto fanno gli altri popoli; non si dovrà cuocere un capretto nel latte di sua madre per ragioni magiche o umanitarie (vedi Esodo 23,19; 34,26). Si passa, poi, alle prescrizioni riguardanti le decime dei prodotti del suolo e del bestiame, destinate a ricordare che la terra è dono divino.

La decima deve essere offerta al Tempio come sostentamento dei Leviti. Tuttavia se la residenza è in una città lontana da Gerusalemme, è lecito prendere con sé l'equivalente, in denaro per convertirlo in prodotti agricoli, una volta giunti al Tempio. Il Deuteronomio, che rivela una sensibilità sociale spiccata, introduce una decima triennale da dedicare ai poveri, ai forestieri, agli orfani e alle vedove e forse ai Leviti locali (non in servizio a Gerusalemme). Non si specifica se questa decima si aggiunge a quella destinata al Tempio o la sostituisce.

Si entra, poi, nelle questioni riguardanti l'«anno della remissione» che è in pratica l'anno sabbatico già descritto in Levitico 25,2-7. La nuova norma introdotta con particolare insistenza dal Deuteronomio riguarda la remissione dei debiti ai fratelli israeliti (non agli stranieri). Alcuni pensano che si tratti di un condono definitivo; altri solo di una dilazione nei pagamenti per un anno.

Il precetto ha lo scopo di esaltare la giustizia sociale, così da impedire anche l'usura, l'egoismo, il calcolo. A quest'ultimo proposito si condanna chi non fa crediti o prestiti ai fratelli in prossimità dell' «anno della remissione» per evitare il successivo condono. Si tratterebbe di un gesto egoistico. L'ideale da raggiungere è quello per cui «non vi sarà presso di te alcun povero» (15,4).

Nello stesso settimo anno si dovranno liberare gli Ebrei divenuti schiavi per insolvibilità. Si dovrà, cioè, mandar via libero e carico di doni il proprio fratello ebreo che è stato negli anni precedenti a servizio. Se egli, però, sceglierà di restare col padrone perché «ama te e la tua casa e si trova bene con te», allora gli si forerà l'orecchio per indicare che è per sempre legato alla condizione di servo. Il tono di tutto il brano, rispetto a quello parallelo del capitolo 21 dell'Esodo e del capitolo 25 del Levitico, è molto più umanitario e socialmente aperto (si insiste sul fatto che lo schiavo è prima di tutto un fratello, il cui lavoro è prezioso e degno di ricompensa).

Un ultimo paragrafo riguarda i primogeniti maschi del bestiame consacrati a Dio: non dovranno lavorare né essere tosati ma offerti in sacrificio di comune al Signore. Se avessero difetti non si sacrificheranno nel Tempio ma verranno mangiati come carne profana a casa propria.

Il povero. I versetti 4 e 11 del capitolo 15 offrono due affermazioni contrastanti: da una parte si afferma che la pienezza della benedizione di Dio in Israele farli in modo che non ci saranno poveri dall'altra parte si dice esplicitamente che nel paese non mancheranno mai i poveri.

L'affermazione del versetto 4 è espressione della vicinanza e dell'amore di Dio per il suo popolo, e vuole sottolineare la grandezza di questo amore.

La benedizione di Dio si esprime però nelle azioni umane: il popolo è quindi invitato a vivere la solidarietà e la condivisione, andando incontro alle necessità del povero così che anch'egli possa sperimentare la benedizione del Signore.

«Nel libro del Levitico leggiamo: "Conterai anche sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese. Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è il giubileo; esso vi sarà sacro; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi" (25, 8-12). Il termine giubileo, che torna alcune volte in questo testo, traduce la parola ebraica "jobel", che significa "ariete". Era infatti il corno di questo animale che veniva suonato per indicare l'inizio del grande perdono, l'anno della liberazione. Nella Bibbia troviamo almeno tre versioni diverse e, nello stesso tempo, simili dell'istituto giubilare: in Esodo 23, 10-12; **Deuteronomio 15, 1-3**; e Levitico al capitolo 25. Esse sono il segno del tentativo di vivere, lungo il mutare delle situazioni storiche, economiche e culturali, il grande evento fondante dell'esodo: Dio li aveva scelti con un gesto del tutto gratuito ed inaspettato e tratti da una terra di schiavitù per farne un popolo libero. L'assegnazione di una porzione di terra ad ogni tribù era segno concreto e, nello stesso tempo, garanzia di quella libertà, fondamento di uguaglianza fra tutti. Ma nella vita del popolo cominciarono ben presto a manifestarsi i segni dell'allontanamento da questo progetto. Mentre alcuni, presi da eventi difficili, erano stretti dal morso della povertà e costretti a vendere tutto per sopravvivere, altri accumulavano terre e ricchezze, riproducendo così lo stile di vita dell'Egitto da cui Dio aveva preso le distanze liberando il suo popolo. Fu in questo il contesto che nacque l'istituto del giubileo mirante a continuare nel tempo l'esperienza della libertà impedendo l'accumulo della terra nelle mani di pochi e facendone una garanzia di libertà e di uguaglianza. "Del resto non ci sarà alcun bisognoso in mezzo a voi ..." (**Deuteronomio 15,4**): era il criterio con cui il popolo era invitato costantemente a verificarsi per comprendere lo stato della sua fedeltà all'alleanza. Il povero era il segno che nel cuore del popolo si erano insediate altre divinità che l'avevano distolto dall'adesione al vero Dio, il Dio della libertà e della fraternità, mentre l'impegno contro la povertà e a favore del povero era il segno concreto della volontà di camminare sulla via tracciata dall'esodo. 2. Gesù: L'anno di Grazia del Signore. Nel Nuovo testamento non appare il termine giubileo, ma troviamo nel Vangelo di Luca un passo molto significativo che ci può aiutare al riguardo. Gesù è all'inizio della sua missione. Al Giordano si è manifestata su di lui la potenza dello Spirito e con la forza dello stesso Spirito ha sconfitto il maligno nel deserto (Lc 4, 1-13). Nel giorno della preghiera della comunità, il Sabato, egli sale alla sinagoga di Nazaret, il villaggio ove è cresciuto. "Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di

tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi" (Lv 4, 17-21). Il testo che Gesù proclama parla con chiarezza di "liberare i prigionieri", "rimettere in libertà gli oppressi", tutti termini che troviamo nel linguaggio giubilare dell'Antico Testamento. Anche "l'anno di grazia" indica quel tempo opportuno che intendeva aiutare il popolo a riandare al cuore dell'alleanza infranta. Ma Gesù aggiunge una parola che è di grande importanza: "oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi". "Oggi": Gesù è l'oggi di Dio, l'oggi di un Dio che desidera liberare gli oppressi e i prigionieri, l'oggi di un anno di grazia del Signore. Gesù presenta la sua vita e la sua missione come un grande giubileo, come un tempo privilegiato in cui Dio interviene a favore dei poveri e degli oppressi, e mettersi alla sua sequela significa non solo beneficiare di questo dono ma diventare assieme a lui costruttori di un popolo che vive nella fedeltà all'Alleanza accogliendo e vivendo l'amore di predilezione di Dio verso i poveri della terra.

3. Il Giubileo nella Tradizione della Chiesa. I primi cristiani avevano ben percepito la valenza "giubilare" dell'avventura di Gesù e di conseguenza del carattere "giubilare" della comunità che nasceva da lui. Quando Luca negli Atti descrive la prima comunità usa proprio le parole che il **Deuteronomio** usava per indicare le conseguenze di un popolo che nel giubileo torna alla fedeltà all'alleanza: "La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno" (At 4, 32-35). "Nessuno era tra loro bisognoso...": l'oggi di Gesù continua nella comunità e mediante essa nella storia. E' a partire da questa convinzione di fondo, dalla certezza di aver ricevuto dal Signore la missione di "proclamare" nel cuore della storia "l'anno di grazia del Signore" e di "annunciare la buona novella ai poveri" che la Chiesa ha iniziato a celebrare fin dal 1300 "l'anno giubilare", esprimendo in particolare modo nel pellegrinaggio il cammino di "ritorno a Dio" e alle radici della fede, e nelle indulgenze l'accoglienza del perdono misericordioso di Dio per tutte le infedeltà del suo cammino. Secondo questa consolidata tradizione il papa Giovanni Paolo II ha indetto per l'anno 2000 un grande giubileo, per celebrare il secondo millennio della nostra redenzione, il passaggio epocale che stiamo vivendo "rendendo consapevole ciascuno di come ognuna di queste misure (ore, giorni, anni, secoli) sia intrisa della presenza di Dio e della sua azione salvifica" (Tertio millennio adveniente, n. 16) e affinché "non venga trascurata la grande sfida dell'anno 2000, a cui sicuramente è connessa una particolare grazia del Signore per la Chiesa e per l'intera umanità"» - (Estratto dal documento "In cammino verso il Giubileo: Il bastone e la bisaccia" di don Flavio Grendele - 1999 - CEI - Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro).